

CONCERTI

Passaggio in Italia tra Mendelssohn e Martucci per l'OSI e Gaffigan

Controllo e abbandono nel pianismo di Pedroni

Zeno Gabaglio

Controllo e abbandono. Nel vocabolario tecnico-musicale dell'interpretazione questi due termini stanno quasi sempre in contrapposizione: il primo presuppone da parte dell'esecutore un atteggiamento cauto e sempre attento nella cura dei parametri del suonare, il secondo concede invece un margine di arbitrarietà al dettato tecnico per pretendere invece una totale immedesimazione emotiva - quasi una *trance* - tra il suonante e il suonato. Utilizzando un'analoga coppia di concetti si potrebbe distinguere tra precisione e sentimento.

Nelle infinite sfumature che colorano la transizione da «controllo» ad «abbandono» esiste però una via mediana che può essere ritenuta obiettivo ultimo e massimo dell'arte interpretati-

va. Ed è là dove si realizza quel trasporto emotivo che non ha sbavature, quella netta precisione che si dischiude alle passioni più coinvolgenti.

Proprio su questa via, impervia per i più, si è incamminato lo scorso venerdì il pianista Simone Pedroni offrendo alla platea dei Concerti Pubblici ReteDue il bis dell'*Elegia* dai *Morceaux de fantaisie* Op. 3 di Sergej Rachmaninov. E quasi dillanamente, per l'ascoltatore, è stata la tensione tra il godere da un lato della perizia pianistica (come nel dosaggio scientifico del pedale che creava stupefacenti effetti di lontananza-vicinanza) e l'accorgersi dall'altro che sopra questa perfezione tecnica stava fluendo un canto dal travolgente *pathos*.

Bis che è valso come momento di punta di un bel concerto che ha visto eseguite, nel solco

del «Passaggio in Italia» tema della rassegna, due pagine di Giuseppe Martucci (il *Notturno* op. 70 e il *Concerto per piano forte e orchestra n. 1*) e la *Sinfonia n. 4 «Italiana»* di Mendelssohn con l'Orchestra della Svizzera italiana sotto la direzione del giovane James Gaffigan.

Repertorio, quello martucciano, non frequentatissimo ma di grande qualità ed effetto, mirabile espressione della corrente minoritaria di compositori non-operisti del secondo Ottocento italiano. Ad emergere dai pezzi di Martucci è, quasi inevitabilmente, un preciso riferimento alla musica tedesca del romanticismo avanzato: alla ricchezza armonica e allo sviluppo tematico



wagneriano (nel *Notturno*) e al rapsodico virtuosismo pianistico di stampo lisztiano (nel *Concerto*). E l'urgenza lirica del *Notturno* è stata ottimamente supportata dalla lettura di Gaffigan così come dalla nostra or-

chestra, particolarmente brillante nelle prime parti, clarinetto e violoncello, chiamate a ruoli solistici. L'atteggiamento rapsodico e dai mille caratteri del *Concerto* è stato ben assecondato dai comprimari dell'istrionico Pedroni.

Prova convincente di orchestra, direttore e solista, dunque, nell'unica cornice ticinese (l'auditorio Stelio Molo) che rende veramente godibile la musica classica-sinfonica e che, nel contesto dei Concerti Pubblici, si offre a delle gustose scoperte di repertorio.